

Nostro padre, pioniere della fecondazione

I figli del professor Daniele Petrucci: il Nobel di Edwards è per metà merito suo

di GABRIELE MORONI

— MILANO —

«SIAMO contenti del riconoscimento ottenuto dal professor Edwards e dal filone dei suoi studi, ma nostro padre non ha avuto ciò che meritava e al quale aveva diritto. Metà del Premio Nobel per la medicina è di papà». Non hanno dubbi. Da anni Giovanni e Angiola Maria combattono una battaglia, spesso silenziosa, perché il padre, il professor Daniele Petrucci, sia riconosciuto come il vero, unico, primo sperimentatore della fecondazione in vitro. Il «papà» di un numero imprecisato di bambini nati in provetta, molti anni prima della nascita «ufficiale» della bambina inglese Louise Brown, nel 1978.

DANIELE PETRUCCI, bergamasco di Lovere, anestesioologo in ospedale a Bologna, poi libero professionista, stroncato a un infarto (il secondo) a 51 anni nel 1973. «Gli studi di nostro padre iniziarono nel 1959. Al trentesimo giorno nella "culla biologica" che aveva ideato riuscì a produrre l'embrione. Realizzò un filmato che mostrava la fecondazione in vitro attraverso le immagini del microscopio, presentato a Torino in un convegno di cinematografia e fotografia scientifica. Nel luglio del '61, sulla rivista inglese "Discovery", pubblicò un saggio dal titolo "Trapianto di tessuti umani nei laboratori". Nel '63 un altro saggio sul "Bollettino di scienze mediche" di Bologna con le fotografie della "culla biologica" e dell'embrione dopo sette settimane di coltura. Tentò di parlarne in un convegno a Glasgow, voleva comunicare che ventisei bambini erano nati grazie a lui. Venne contestato, tornò avvilito. Ma i saggi, i filmati sono lì a testimoniare il suo primato nella fecondazione extracorporea. Se si deve riconoscere un pioniere questo è il professor Daniele Petrucci».

In una vicenda più lunga di una

guerra punica i Petrucci hanno trovato un alleato tenace e appassionato: Federico Di Trocchio, ordinario di storia delle scienze alla Sapienza di Roma. «L'idea - spiega Di Trocchio - della fecondazione in vitro - risale a John Rock, ginecologo americano molto famoso, uno dei padri della pillola, che nel 1937 spiegava la tecnica impiegata in un articolo sul "New England of Medicine". Anche Petrucci lo cita nei suoi studi. Nel '69 è la volta di Robert Edwards con un articolo sulla rivista "Nature". Ma Petrucci ci è arrivato dieci anni prima. Nel 1959 ha coltivato per ventinove giorni un ovulo fecondato, ha superato per la prima volta la fase in cui poteva esserci il reimpianto e lo ha documentato con un filmato. Nel 1960 ne parla il "Reader's Digest". La notizia cade nel vuoto. Il 13 gennaio del '61 la riprendono due giornali, il "New York Post" e "Paese Sera". Questa volta l'eco è enorme. Petrucci diventa famoso, ma viene attaccato sia dall'"Osservatore Romano" sia dagli ambienti culturali di sinistra».

Daniele Petrucci è il pioniere della fecondazione in vitro? «Il film è una prova provata. Petrucci approda a questo risultato dieci anni prima che Edwards, nel 1969, dia alle stampe il suo studio».

AI FIGLI del professore di Bologna è mancata la prova regina: qualcuno che uscisse allo scoperto per dichiarare di essere nato grazie a Daniele Petrucci e alla sua scoperta. Di Trocchio, da studioso-detective, ha investigato anche su questo aspetto. «Nel 1975 la "Domenica del Corriere" ha pubblicato un servizio su una signora di origine veneta trapiantata a Roma. Dichiarava che la figlia di dodici anni era stata concepita in provetta. Oggi quella ragazzina è una donna di 47 anni. L'abbiamo rintracciata. In un primo tempo ha ammesso la sua identità, poi, quando le è stato spiegato perché l'avevamo cercata, si è negata».

DISPUTE SCIENTIFICHE

Una battaglia

Alcune delle immagini relative alle scoperte del professor Petrucci portate invano di fronte alla comunità scientifica. Ai figli dello studioso è mancata la prova regina: qualcuno che uscisse allo scoperto per dichiarare di essere nato grazie alla sua scoperta

